

Il Quadro ed il Santuario della “Consolazione”

a cura di **don Luigi Cannizzo**

Risulta difficile pensare di presentare la storia del culto alla *Madonna della Consolazione* ed in particolare parlare dei fatti che ricordano il ritrovamento della miracolosa effigie della *Consolazione* e la costruzione del Santuario a Lei dedicato, senza legare ciò alla storia della famiglia religiosa dei *Frati Francescani Cappuccini*.

All’inizio del XX secolo Mons. De Lorenzo scriveva con tono appassionato: «La storia del Santuario non è storia dei Cappuccini, ma è la storia della Consolatrice; è la storia della nostra Patria che non potrebbe narrare se non intrecciandola ai fasti ed alle benemerienze della famiglia serafica Cappuccina»¹.

In effetti non si può parlare della storia del quadro venerato senza riferirsi alle vicende dei *Cappuccini* e della vita reggina perché, continua Mons. De Lorenzo: «il Santuario della Consolazione, la Città Reggina ed i Cappuccini formano un tutto storico e divinamente bello, che Iddio congiunse insieme, e che non può essere separato da nessuno, senza andare contro lo ordinamento divino»².

Agli inizi del secolo XVI i *Frati Cappuccini*, fondarono alcune Comunità in Calabria; ed in particolare due frati reggini, p. Ludovico Corni e p. Bernardino Molizzi si prodigarono, conducendo vita austera ed eremitica, a diffondere le regole del nuovo ramo francescano. Papa Clemente VII, nell’anno 1528, accordò al Corni, con un semplicissimo *breve*, la facoltà di fondare chiostri e stabili che le nuove famiglie si chiamassero *Colletti*. I padri si stabilirono in una contrada chiamata S.

¹ A. DE LORENZO, *Nostra Signora della Consolazione protettrice della città di Reggio in Calabria. Quadretti storici*, Tipografia Ravagli, Roma ³1902, 4.

² DE LORENZO, *Nostra Signora della Consolazione*, 5.

Angelo di Valletuccio, poco più su di un piccolo centro abitato della provincia di Reggio Calabria chiamato Bagaladi, sul versante meridionale della Calabria, dove un tempo sorgeva un antico monastero basiliano. Fu proprio lì che essi si rifugiarono e cominciarono a mettere in atto la nuova riforma. Malgrado i tempi fossero molto difficili, perché l'ignoranza e la superstizione prevalevano fra le masse popolari, molti furono quelli che aderirono al nuovo Ordine. In seguito Mons. Geronimo Centelles, Arcivescovo della Chiesa reggina, offrì loro una nuova sistemazione presso un locale di proprietà di un tale Giovanni Bernardo Melito o Mileto o Moleti, chiamata Botte, dove si trovava una piccola cappella all'interno della quale si venerava un'immagine di *Maria Santissima della Consolazione*.

Bisogna premettere che il culto indirizzato alla Vergine sotto questo titolo e particolarmente caro alla popolazione locale, molto probabilmente fu portato ed introdotto a Reggio da una famiglia aristocratica genovese, trasferitasi in città tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento. Sappiamo infatti che a Genova il Pontefice Giovanni XXII aveva concesso il patronato della chiesa di Gazo a Teodora vedova di Giovanni figlio di Babiliano dei Mari il quale, ricevute in Inghilterra alcune somme, aveva cominciato a dar vita alla *Confraternita di S. Maria della Consolazione*. In seguito giunse a Reggio Calabria tramite il matrimonio di una donna appartenente ai Mari da Genova e un componente della famiglia patrizia dei Logoteta, parente strettissima di quella di Mileto, la quale chiese insistentemente al marito di edificare una piccola cappella di famiglia da dedicare al culto della *Consolatrice*, tanto caro alla famiglia dei suoi antenati.

Purtroppo non possediamo notizie storicamente certe circa la costruzione della chiesetta, ma risulta che essa era frequentata principalmente da zelanti della devozione mariana chiamati *terziari* o *eremiti* o *diaconi selvaggi*. Per quanto riguarda le origini del quadro Mons. De Lorenzo ritiene che esso fosse stato «portato dalla Tebaide di Rossano - Pathirion dal famoso Elia Speleota al tempo delle persecuzioni di Leone Isaurico, e fosse appartenuto dapprima ai nobili Pietro Labocetta e Lenzolola Leontini; in seguito, col trascorrere del tempo, «jure sanguine» [sic] il quadretto col

podere e la cappella eremitica, passò alla famiglia Pescara di Diano»³. Più tardi la chiesetta, assieme ad un piccolo stabile ed un buon tratto di terreno, in parte pianeggiante e in parte boschivo, fu donata dal proprietario ai *Cappuccini*, i quali concessero nel 1526 a Giovanni Lorenzo Patamia di poter fondare una Cappella gentilizia nell'antiporta della loro chiesa. Questa cappella passò poi alla famiglia Monsolino, a seguito del matrimonio della figlia Ippolita con Scipione Consolino. I *Cappuccini* successivamente nel 1533 ebbero in dono dai Monsolini anche quest'ultimo stabile, e in 12 (7 sacerdoti e 5 laici) abbandonata la comunità di Valletuccio, presero possesso di quanto era stato loro donato; essi si prodigarono a diffondere assieme al carisma francescano la devozione alla *Madonna della Consolazione*, che andava crescendo tra il popolo al punto che l'Arcivescovo del tempo si impegnò all'ampliamento della cappella e alla costruzione di un monastero adiacente alla chiesa.

Nel 1533 la nuova chiesa fu ultimata e l'effigie fu trasferita sull'altare maggiore dove i frati ed il popolo lo poterono meglio venerare per 14 anni, finché un gentiluomo reggino, Camillo Diano, «trovandolo poco rispondente al tempio» pensò di ordinare un nuovo quadro, «non solo di maggiore grandezza e valore, ma che portasse ancora delle secondarie rappresentazioni allusive ai novelli ospiti del solitario luogo»⁴.

Secondo un'altra versione dei fatti, il Diano ritirò il quadretto non perché esso non si addiceva alla nuova chiesa, ma perché era prezioso e di valore. Infatti il Card. Parisio, che attorno agli anni 1541-44 girava per la Magna Grecia alla ricerca di incunaboli e pergamene, consigliò il Diano a ritirare il quadretto dal romitorio e a ben custodirlo in città. Il gentiluomo, non volendo lasciare priva di una icona la chiesetta, chiamata *S. Maria Afflictorum Consolatricem et salus Infirmorum*, si preoccupò di trovare un pittore che riproducesse l'antica icona. Così il quadro fu commissionato su tavola di noce al noto pittore reggino Niccolò Andrea Caprioli, il quale riprodusse l'effigie della Madonna in maniera molto simile a quella dell'antico quadretto conservato nella chiesetta, l'unica

³ DE LORENZO, *Nostra Signora della Consolazione*, 20-22.

⁴ DE LORENZO, *Nostra Signora della Consolazione*, 33-34.

aggiunta furono a lati della Vergine le figure di S. Francesco d'Assisi e S. Antonio da Padova. Il primo reca nelle mani il libro aperto della regola e una modesta croce legno, il secondo, il giglio segno della purezza e dell'innocenza ed il libro della scienza teologica⁵. Nelle figure dei due santi il pittore rappresentò le sembianze rispettivamente del Diano e del Mileto. Il quadretto fu benedetto in Duomo il giorno dell'Epifania del 1549 dall'Arcivescovo D'Agostino dei duchi Gonzaga di Mantova, con l'intervento degli abati di S. M. Assunta di Bagnara (RC) e di S. M. della Gloria di Mileto (VV). Il vecchio quadretto fu ritirato dal Diano e situato in una cappella di famiglia per essere venerato dai parenti della famiglia, fino a quando i congiunti Parisio lo trasferirono a Malta nel loro palazzo della Valletta⁶.

Intanto la devozione dei reggini cresceva di giorno in giorno, ed i legami che univano la città di Reggio all'Eremo si stringevano sempre più. Il 18 aprile del 1569 l'Arcivescovo Gaspare del Fosso con la presenza del Capitolo, del clero, del popolo e dei rappresentanti del Comune, consegnava la chiesa ai frati assieme al quadro che col passare degli anni fu impreziosito dei doni offerti dai singoli o dalla cittadinanza intera: nel 1693, dopo un terribile terremoto, esso fu ornato da una grande cornice d'argento con due angeli ai lati e da una base in legno d'argento dorato per il trasporto della sacra Immagine; nel 1722 il capitolo di S. Pietro donò le due corone d'oro che furono poste sul capo della Vergine e del Bambino e, con il ricavato dalla vendita delle due primitive corone argentee, dono della duchessa di Precacore della casa Francoperta, si fece la cifra mariana che decora il dorso del quadro; nel 1907, grazie all'iniziativa della gioventù del Circolo di S. Paolo e con il contributo della cittadinanza, fu posta una targa d'argento dorata ai piedi della cornice.

A poco a poco l'immagine della Vergine entrò a far parte della vita del popolo reggino che la invocò in ogni avversità, specialmente in occasione di pestilenze e carestie. Molti furono i miracoli e i prodigi che le vennero attribuiti.

⁵ Cfr. DE LORENZO, *Nostra Signora della Consolazione*, 34.

⁶ Nel 1798 Napoleone Bonaparte, sbarcato a Malta, ottenne ospitalità dai Parisio. Fu in quella occasione che il primitivo quadretto scomparve.